Massimo Teodori
LAICISMO E LAICITÀ
l'imbroglione di una falsa contrapposizione

Relazione al convegno di Mondoperaio, "La risposta laica ai fondamentalismi religiosi" - Roma, 27 settembre 2007

1. Silone: sulla nostra bandiera "laicismo"

C'è stato un grande intellettuale che sulla bandiera della libertà, dell'umanesimo e della razionalità voleva iscrivere i termini "laicismo" e "laicista"? Era **Ignazio Silone** a cui si deve il pensiero: *"Sarà bene, e non si tratta davvero di un formalismo, sostituire la parola laico con la parola laicista poiché laicismo è essenzialmente rivendicazione di autonomia, libertà e responsabilità della coscienza contro ogni dirigismo statale o chiesastico o di partito. Malgrado le diversità delle sue tendenze, alla radice del laicismo si ritrova sempre un'idea della coscienza umana come soggetto unico della verità e dell'essere. E poiché la ragione è il solo strumento di ricerca e di orientamento a nostra disposizione, questa deve essere ammaestrata senza essere sopraffatta. In questo suo nucleo essenziale, la posizione del laicismo è ineccepibile."*

2. La falsa contrapposizione tra laicità e laicismo

Con queste parole di Silone si potrebbe aprire e chiudere il mio intervento al convegno di "Mondoperaio". Se non fosse in corso una profonda offensiva anti-laica che tende non solo ad affermare valori opposti al laicismo, riconducibili a fondamentalismi religiosi, del tutto legittimi finché restano nel recinto dei fedeli e non invadono la politica con la pretesa di dettare legge a tutti, ma anche a stravolgere il lessico del rapporto tra nome e cosa, a perpetrare cioè, attraverso le parole, un vero e proprio imbroglione intellettuale, che diviene anche politico, con la costruzione di una fittizia architettura gergale trasposta dal linguaggio ecclesiastico a quello comune. Nel lessico ecclesiale si è soliti indicare la "laicità" come un attributo dello Stato accettabile purché declinato nella maniera "legittima" e "sana", mentre il "laicismo" costituirebbe una degenerazione ideologica negativa aggravata spesso dall'aggettivo

“anticlericale”. Dunque l’artificio lessicale d’oggi, accettato anche nel dibattito pubblico e distorto fatti e concetti, consiste nel contrapporre “laicità” a “laicismo”, “laico” a “laicista”, a mettere in contrasto i “laici buoni” e quelli “cattivi”, e ad inventare una “nuova laicità” che sarebbe legittima mentre quella “vecchia” sarebbe ottocentesca e sorpassata.

3. “Legittima laicità”, “stato vanamente laico”

*“La Chiesa, in Italia e in ogni paese non intende rivendicare per sé nessun privilegio, ma soltanto avere la possibilità di adempiere la propria missione, nel rispetto della **legittima laicità** dello Stato”.* Così parlava **Benedetto XVI** nel novembre 2005, rivolto al Parlamento italiano. E proseguiva spiegando che *“la laicità, se ben intesa, non è in contrasto con il messaggio cristiano, ma piuttosto ad esso debitrice, come ben sanno gli studiosi della storia delle civiltà”.*

Nei discorsi del Papa e degli altri esponenti cattolici non è nuova l’insistenza su quel che dovrebbe essere **laicità legittima** e lo Stato **“vanamente laico”**. Pur se da secoli si discute della laicità come filosofia politica nella modernità, la Chiesa non desiste dal tentare di imporre le sue eccentriche interpretazioni. Infatti, oltre a Papa Ratzinger, non pochi autorevoli prelati italiani si industriano nel ribadire la loro ortodossia su quel che è o non è laico, su quel che è legittimo o deviante in una materia che dovrebbe essere più appropriata per lo Stato che non per la Chiesa.

Gli esempi possono moltiplicarsi. L’assemblea della Cei di Assisi del novembre 2005 si pronunciava sulle *“necessità di una **laicità positiva** che abbia come riferimenti i diritti fondamentali dell’uomo, compreso quello della libertà religiosa”* il **cardinale Renato Martino** sosteneva che *“la laicità è un principio cristiano istituito da Gesù Cristo, ed è utile sia per la comunità politica che per la comunità religiosa..., quindi è assolutamente impensabile il disimpegno della Chiesa da un ruolo pubblico”* l’**arcivescovo di Bologna Carlo Caffarra** era ancora più esplicito: *“Abbiamo bisogno di una **nuova concezione di laicità** Oggi non possiamo più limitarci al concetto di laicità che abbiamo elaborato in un certo contesto storico; perché il contesto in cui vive l’uomo occidentale è cambiato”.*

Tali idee sulla laicità vanno ben al di là di una questione di linguaggio gergale. A me pare, in sostanza, che gli uomini di Chiesa, facendo credere di fare propria la distinzione tra Chiesa e Stato ed accettando la secolarizzazione della società nata dalla civiltà liberale, in realtà ne negano attraverso la distorsione lessicale, gli autentici significati storici.

4. “La laicità in Occidente è un’ideologia dell’esclusione”

La campagna per svuotare e ridefinire ambiguamente le idee di laicismo e laicità, laico e laicista è oggi più che mai al cuore del rilancio fondamentalista dei valori cattolici ad opera della ortodossia papale ed ecclesiastica che travolge lo stesso Concilio Vaticano II. Nell’ottobre 2006 a Verona, il Papa così rilanciava la parola d’ordine “*battere l’ondata di laicismo*”: “poiché l’Occidente è in preda a una **‘nuova ondata di illuminismo e laicismo**’, il cattolicesimo italiano deve essere da esempio alle altre nazioni come segno di una Chiesa forza mite a cui spetta *un ruolo guida nel cammino della nazione italiana*”. A gennaio 2007, con un articolo su la “Repubblica”, **Joaquin Navarro Walls** affermava che *la politica non può essere separata dalla religione senza perdere consistenza, spessore e validità etica* in quanto *un atteggiamento laicista estremo rappresenta una forma tutta particolare di confusione tra l’ambito politico e quello religioso, il quale si esprime in questo caso con una espulsione aprioristica del fenomeno religioso che può culminare in una limitazione ingiustificata della libertà personale*. Sistemazione dottrinale a tale offensiva terminologica veniva tentata dal patriarca di Venezia, **cardinale Angelo Scola**, che teorizzava la necessità di affermare, soprattutto in Italia e in Europa una **“nuova laicità [...]”** *“perché la laicità nell’Occidente, come è oggi intesa, è ancora fortemente condizionata dalla sua storia anticlericale ed antiecclesiastica, cioè è un’ideologia dell’esclusione”*.

Ancora di recente le ragioni della Chiesa sono state ribadite dal Pontefice: *“in una società libera i valori cattolici dovrebbero essere fatti propri anche dalla cultura laica positiva”*, cioè dallo *“Stato laico che non difende soltanto interessi profani, ma tutela il diritto di ogni cittadino a vivere la propria fede religiosa con autentica libertà in ambito pubblico”*. Secondo questa visione *“uno Stato sanamente laico”* non dovrebbe fare altro che riconoscere nella legislazione un

adeguato spazio all'etica della Chiesa in quanto *“ dignità dell'uomo e i suoi diritti fondamentali che rappresentano valori previi a qualsiasi giurisdizione statale, non vengono creati dal legislatore ma sono iscritti nella natura stessa della persona umana, e sono pertanto rinviabili ultimamente al Creatore”*.

In base alla dottrina, perciò, i principali vescovi italiani sostengono che in Italia la sensibilità cattolica, in quanto unica portatrice di una visione etica contro i pluralismi e i relativismi, ha il diritto di dettare legge alle istituzioni pubbliche. Ed essendo il cattolicesimo patrimonio della maggioranza degli italiani, sarebbe legittimato a imporre la sua morale all'intera comunità nazionale attraverso la legislazione positiva. E' ancora il **cardinale Scola** in un'intervista sulla cosiddetta **“nuova laicità”** ad argomentare in favore del diritto morale della maggioranza: *“Lo Stato deve garantire che queste soggettività [le idee della vita buona] non abbiano privilegi, ma sarebbe una diminutio della densità democratica della società chiedere a qualcuno di non far valere democraticamente la propria posizione... Lo Stato laico, dopo il confronto tra le parti e dopo che il popolo sovrano si è espresso, è tenuto ad assumerne il risultato”*.

5. Tutto già detto da “Civiltà cattolica” 50 anni fa

Del resto la pretesa di reinterpretare formule e concetti altrui è usuale nella secolare esperienza della Chiesa, un compito generalmente affidato ai gesuiti, tradizionali interpreti del confronto tra cattolicesimo e società. Il tentativo di distinguere **laicità** **“lecita”** dal **laicismo** **“illecito”** non è nuovo: basta risalire a mezzo secolo per trovarne un segno tracciato sotto **Papa Pio XII** da **“La Civiltà cattolica”** che allora argomentò in maniera causidica sulla formula cavourriana **“Libera Chiesa in libero Stato”** : *“La Chiesa non è nello Stato perché lo trascende in estensione a causa della sua natura cattolica, e in dignità, fini preminenti, e origini, a causa della sua essenza soprannaturale... Lo Stato e la vita politica non hanno se non una relazione di subordinazione al sacro e trascendente...”*. L'errore è in quell'*in* che inserisce arbitrariamente la Chiesa nella compagine dello Stato secondo la concezione agnostica e illuministica che prese corpo nel nuovo diritto creato dalla Rivoluzione francese”.

In sostanza i gesuiti sostenevano che lo Stato non può affermare alcun diritto sovrano sulla Chiesa mentre questa può sempre contestare la sua autonomia ogni volta che venga a interferire su quelle norme morali e quei diritti *che alla società religiosa competono in modo originario in virtù della sua costituzione divina*". Se lo Stato laico significa una cosa diversa da come lo intende la Chiesa, questa non può fare a meno di considerare i liberali come suoi nemici ed obbligare ogni cattolico a provvedere sul piano politico, quale cittadini dello Stato che professano la religione promulgata da Cristo, alla difesa dei valori divini negati e minacciati dal laicismo sovversivo.

6. Bobba, Cardia, Giovagnoli

Fin qui alcuni cenni alla dottrina della Chiesa e delle gerarchie ecclesiastiche in materia laica, fatta propria, pur tra diverse sfumature, da buona parte dei politici e degli intellettuali cattolici. A titolo di cronaca, per attenerci al discorso pubblico che non riguarda tanto la storia delle idee quanto la vicenda politica, civile ed intellettuale dell'Italia d'oggi, vorrei accennare a qualche scampolo proveniente dal mondo cattolico politico di questo momento. Il cattolico democratico **Luigi Bobba** scrive su "Europa" *"Ca il termine "laicità" pone problemi radicalmente nuovi. I laici credenti sono sfidati a esprimere nello spazio pubblico i propri convincimenti; i laici non credenti non possono ignorare che la religione può aiutare la ragione a liberarsi dall'accecamento etico che nasce dal predominio del potere e del mercato."* Quel che stupisce in questa come in analoghe affermazioni è la pretese del cattolico, anche del più politicamente illuminato, di possedere il monopolio dell'etica pubblica, ragione per cui l'illuminazione verso la buona società non può che venire dalla fede. E un intellettuale esperto in materia, **Carlo Cardia**, esprime autorevolmente nel saggio *'Le sfide della laicità, etica, multiculturalismo, Islam'* l'idea che *"noi italiani abbiamo una concezione provinciale, superata di laicità che si basa sulla netta cesura tra sfera civile e sfera religiosa. Si tratta di un retaggio illuministico che non ha retto storicamente"*. **Agostino Giovagnoli**, intervenendo su "Europa" nel dibattito *L'laici contro la laicità* propone un'altra figura terminologica, la **laicità radicale**: *"Nella logica della laicità radicale lo Stato non deve intervenire sulle scelte*

dell'individuo che riguardano la sua vita, in base ad un principio morale fondamentale che ha validità assoluta (etsi deus daretur); e nessuna autorità collettiva e nessun principio religioso o metafisico, filosofico o morale possono togliere all'individuo il diritto di decidere sulla sua esistenza. Giovagnoli conclude il suo intervenendo esprimendo un parere non del tutto peregrino se si considera quel che sto per dire a proposito degli ex-liberali e dei laici pentiti, oggi all'avanguardia del neo-oscurantismo e del neo-tradizionalismo: "Oggi molti lamentano una crisi della laicità, addossandone la colpa alle tendenze clericali, confessionali o fondamentaliste delle Chiese o dei gruppi religiosi. Ma il principio della laicità viene oggi contestato anche da parte di molti che si autodefiniscono laici".

7. I "teneri" Amato, Pera e Rutelli vs i "duri" Scalfari, Giorello e Sergio Romano

Giovagnoli – dicevo - coglie il problema. Quel che oggi dà forza all'offensiva neo-clericale ed alimenta l'imbroglione intellettuale e politico, legittimando anche agli occhi dei non clericali **la falsa contrapposizione tra laico e laicista, tra laicismo e laicità, tra laico buono e laico cattivo, tra vecchia e nuova laicità**, è l'azione tutt'altro che episodica di un gruppo di ex laici e pseudo-liberali divenuti bigotti che professano un fondamentalismo molto più fondamentalista di quello doc, mascherato dietro revisioni intellettuali. Mi pare il caso di fare nomi e cognomi perché anche in questa sede stiamo discutendo non solo di battaglia delle idee ma del concreto conflitto in atto sulla scena pubblica italiana. Del resto è stata "La Civiltà cattolica" per la penna di **padre Mucci** a scrivere dei "laici buoni" o "laici teneri", facendo i nomi di **Giuliano Amato, Marcello Pera e Francesco Rutelli**, personalità pur ben distinte nei loro comportamenti culturali e politici, con cui per la Chiesa è bello dialogare "*perché non sono pregiudizialmente chiusi nel dogma laicista*", mentre al lato opposto si collocherebbero **la laicisti cattivi** che si chiamano **Giulio Giorello, Eugenio Scalfari, Sergio Romano** i quali attaccherebbero "*i buoni e i teneri in nome di un laicismo duro e puro*".

8. Il tradimento dei chierici: M. Pera e G. Quagliariello

Lasciando il teatrino alla rivista dei gesuiti è necessario accennare alle idee e alle iniziative assunte da alcuni, solo da alcuni, dei laici classificati dai gesuiti come buoni e teneri, a cui si potrebbe applicare la formula di **Julien Benda** *La trahison des clercs*. **Marcello Pera**, da presidente del Senato, la seconda carica dello Stato, così rispondeva agli strali del Pontefice contro il laicismo: *“Facciamo nostra l’idea che lo Stato laico, a differenza di quello laicista, ideologo e inaridito dalla secolarizzazione, non è ostile al sentimento religioso degli uomini, ma collabora con essa”* E **Gaetano Quagliariello**, suo stretto consigliere culturale prima di prendere le distanze all’indomani dell’elezione in Senato, rincarava la dose contro i laicisti: *“Coloro i quali vivono il sentimento religioso come uno spettro terrificante e che, intrisi di laicismo, si fanno portatori di una concezione dello Stato che non è neutra, ma ideologica. Ed è da questo vetero-laicismo che viene la vera minaccia alla laicità dello Stato”* Questi ex-amici convertiti al neo-tradizionalismo, pur nella loro acculturazione, forse non si rendono conto di ripetere l’invettiva che Pio XI aveva lanciato nel 1922 nella *Ubi arcano* contro il laicismo **“peste dell’età nostra”**.

Le prese di posizioni dei senatori **Pera e Quagliariello**, oggi disgiunti nelle strategie politiche ma uniti dal neo-tradizionalismo fondamentalista, non rappresentano delle occasionali polemiche, mosse da operazioni politiche momentanee o dal vezzo intellettuale per nobilitare culturalmente qualcosa che ne è privo. Al contrario, sono il tentativo coerente e sistematico di dare fondamento a una linea neotradizionalista, anti-illuminista, anti-moderna, anti-liberale che annovera tra i padri fondatori grandi pensatori da **Joseph de Maistre** a **Charles Maurras** fino a **Leo Strauss**, e che è consegnata al manifesto della fondazione Magna Carta *Per l’Occidente, forza di civiltà* Ormai questo gruppo di ex liberali sulla scorta dei loro progenitori ideali denunciano la crisi politica che nascerebbe dalla crisi spirituale e dall’umanesimo secolare, virus profondo della modernità liberale. Forti, o deboli, di queste idee attaccano il materialismo edonistico, imputano al demone laico la perdita del significato della vita umana, e mettono sotto accusa la scienza moderna che deifica l’umanità togliendole gli attributi spirituali. In maniera ancora più accentuata criticano l’individualismo che avrebbe corrotto le radici stesse delle comunità etnicamente,

culturalmente e religiosamente omogenee. In sostanza il liberalismo e il laicismo sono accusati di essere portatori di una psicologia morale semplicistica, individualistica ed atomistica mentre la comunità (idealizzata) sarebbe la depositaria del bene comune

Quel che ancor più stupisce è che questi intellettuali neo-tradizionalisti pretendono - proprio attraverso il gioco lessicale delle contrapposizioni terminologiche -, di accreditarsi come sostenitori di posizioni laiche e liberali. Su questo terreno le citazioni potrebbero proseguire. Qui vorrei solo aggiungere un altro paio sulla cui sostanza lascio a voi il giudizio. L'idea della Conferenza episcopale della necessaria trasposizione della morale cattolica nelle leggi dello Stato, è stata esplicitamente raccolta da Marcello Pera: *"Lo Stato laico va ripensato. Va rimessa in discussione la distinzione tra religione e politica, tra sfera pubblica e sfera privata. La sfera pubblica è oggi più ampia... Non possiamo vivere come se il Vangelo o la polis greca non fossero mai esistiti"*. Spingendosi oltre il senatore Pera in una opinione apparsa sul Giornale intitolata **"L'invasione barbarica del laicismo"** scrive: **"Il laicismo che è in corso è peggiore del nazismo e del comunismo che, con altri mezzi, ebbero gli stessi fini. Il nazismo volle sostituire il cristianesimo e l'ebraismo col paganesimo. Il comunismo con l'ateismo.... Il nazismo e il comunismo fecero breve l'altro secolo, lo scientismo e il laicismo potrebbero fare cortissimo questo... il vuoto che le orde dei barbari laicisti lasciano sarà comunque riempito"**. Che dire?

Il senatore **Quagliariello** non è da meno, anche se usa con maggiore abilità toni soffici ed argomentazioni più sfumate perché più ambigue. Nel suo recente volume *Alla ricerca di una sana laicità. Libertà e centralità dell'uomo* rassicura sul fatto che **"Papa Ratzinger insegna come essere laici"**: "La Chiesa ha la grande ambizione di rappresentare, attraverso l'influenza culturale della propria proposta, un punto di riferimento e un ancoraggio stabile della nazione...[perciò] il recupero dell'integrità del messaggio [papale] può offrire più spazio per un dialogo nel segno del reciproco rispetto di quello che potrebbe provenire dalla sua progressiva diluizione, in ossequio a un malinteso processo di secolarizzazione".

9. Dagli ex-liberali neo-tradizionalisti ai marxisti, spretati e

non

Gli ex liberali neo-tradizionalisti non sono i soli nella corsa alla confusione in materia laica. Intellettuali e politici *défroqués* provenienti dal mondo marxista e comunista o tuttora praticanti quell'area politica danno il loro contributo. **Ferdinando Adornato** della fondazione *Liberal* si rivolge al cardinal Ruini in questi termini: *"... Oggi, sul tema della fecondazione assistita, si è diviso il cosiddetto mondo laico [grazie] anche al paziente lavoro comune che credenti e non credenti hanno avviato insieme negli ultimi anni [...] Mazzini [...] ancora una volta dà conto della grande differenza che intercorre tra i principi della laicità dello Stato, e quelli dell'ideologia laicista ... La lacerante dicotomia tra laicità e laicismo che oggi noi avvertiamo con così grande intensità è dovuta all'inevitabile maggiore incidenza su di noi, sull'Europa continentale, dell'eredità rivoluzionaria francese, e quindi dell'illuminismo roussoviano"*. Per **Livia Turco**: *"Certe passioni [dei socialisti e radicali] non sono passi avanti verso una nuova concezione della laicità né aiutano a costruire mediazioni avanzate all'interno dell'Ulivo. Al contrario innescano una nuova guerra e ripropongono una vecchia concezione della laicità su tutto... Ma non accetto un'idea di schieramento di centrosinistra o della laicità che abbia come unico obiettivo la riduzione dell'influenza e del peso della Chiesa"*. Un'altra autorevole parlamentare diessina, **Anna Serafini**, scrive sul "Riformista" : *Veđo un rischio che all'integralismo si risponda con il laicismo.. Abbiamo bisogno di una concezione della laicità che permetta di tutelare i diritti degli individui senza lacerare la società'*.

10. Giuliano Ferrara

Anche **Giuliano Ferrara** ha impugnato con vigore la bandiera del neo-tradizionalista ma i suoi obiettivi sono diversi da quelli del duo **Pera-Quagliariello**. Ferrara impugna la religione come una bandiera culturale per una guerriglia volta a incidere sui comportamenti dell'opinione pubblica, mentre **Pera-Quagliariello**, congiuntamente o separatamente, se ne fanno uno strumento politico. Pur essendo difficile comprendere da quali pulsioni esistenziali sia mosso, non può sfuggire che la sua voglia di

credere, lui non credente o “ateo devoto” come si autodefinisce, lo porta ad accantonare ogni laico dubbio, a rivolgersi alla Chiesa come istituzione millenaria depositaria di verità tradizionali, e ad immaginare illusoriamente un ritorno al ciclo naturale della vita. Ciononostante anche **Ferrara**, dalle colonne del “Foglio” pratica quotidianamente l’imbroglio terminologico di cui sto parlando: “... *La differenza in Europa e in America tra laicità e ideologia laicista, tra secolarismo e ideologia secolarista, e molto altro ancora di quanto dilaga finalmente, felicemente, confusamente nei discorsi pubblici e privati*”. A chi lo accusa di clericalismo e moralismo in seguito alle vibranti prese di posizioni in materie etiche riguardanti il nascere (clonazione, aborto, fecondazione artificiale), il vivere (matrimonio, famiglia, sessualità) e il morire (eutanasia), il direttore così risponde: “*Non siamo clericali perché non premiamo i prelati né cerchiamo premi da loro. Non siamo una vetrina per passerelle vaticane... Il nostro giornale se trova la ragione tra i preti e nel popolo cattolico, se ne rallegra e va avanti nella discussione, e se non la trova tra i guru del neosecolarismo, tra gli automatismi ideologici e le intolleranze alla realtà del popolo laicista se ne dispiace e va avanti nella ricerca e nella discussione... non perché prescriviamo come si debba vivere, piuttosto perché vogliamo discutere della buona vita, e senza imposizioni, né di Stato, né di fede, né di cultura né di incultura*”.

11. Salvemini, Calogero, Sasso e Rodotà

Le citazioni illustrano bene la questione, a mio avviso centrale, dell’imbroglio lessicale. Per conto mio, da vecchio laico o laicista, non ho molto da aggiungere alle classiche argomentazioni in materia laica per cui preferisco riportare degli stralci da alcuni maestri che mi sembrano tuttora validi

Gaetano Salvemini che della laicità è stato uno dei più lucidi interpreti, così interveniva nel dibattito pubblico del secondo dopoguerra: *‘La ideologia del laicismo nega alle autorità ecclesiastiche il diritto di mettere legalmente a servizio delle loro ideologie le autorità secolari. Le autorità ecclesiastiche hanno il diritto di “consigliare” i fedeli, e magari di condannarli al fuoco eterno, ma nell’altra vita. Se avessero la facoltà di imporre giuridicamente a fedeli e non fedeli i loro consigli e le loro condanne*

in questa vita, i loro consigli diventerebbero “leggi”. I peccati diventerebbero delitti. Il laicismo – inteso in questo senso, e non so in quale altro senso si possa intendere – è la secolarizzazione delle istituzioni pubbliche.

Guido Calogero, dal canto suo affermava *Quel che difendiamo, di fatto, anche quando semplicemente ci schieriamo dalla parte dello “Stato” laico, non è poi senz’altro lo Stato, ma quel che meglio cerchiamo di designare chiamandolo lo “Stato di diritto”*

Il suo allievo, **Gennaro Sasso** metteva a punto il laicismo come filosofia del dubbio che rifugge da tutte le certezze aprioristiche e le verità trascendenti acquisite una volta per tutte: *“Laico è per conseguenza colui che, di fronte alla realtà, e alle sue mille facce, innanzi tutto dubita, non sa a quale debba darsi la preferenza, non sa se ce ne sia una che le riassume tutte e ne sveli il senso, e nemmeno sa se in quel che vede e viene via via sperimentando un senso vi sia. Laico sarebbe colui che, a differenza dell’uomo della certezza, della verità, della fede, non ha certezze di cui sia sul serio certo, non conosce verità che gli appaiano come verità, non ha fede. È l’uomo che nell’assumere questo atteggiamento e nel corroborarlo, di conseguenza, di idee e di concetti, non sa tuttavia se queste idee siano sul serio idee e non illusioni, concetti e non sogni, e allora ecco che, dopo aver delineate le une e pensati i secondi, cerca in altre idee e in altri concetti quel che nei primi aveva cercato e non trovato. Cerca, e non trova, perché questo è il destino del suo laicismo: il non avere idee, concetti, fedi che resistano alla prova a cui, incessantemente, il dubbio sottopone le loro forme.*

E, infine, mi piace riferire quel che replicava **Stefano Rodotà** al Papa ponendo l’accento sulla necessità dell’intervento dell’uomo per dare corpo ai diritti naturali di fronte alle rivendicazioni pontificie discendenti direttamente dalla concezione tomistica dei diritti naturali: *“Quando Benedetto XVI afferma che i diritti vengono da Dio e precedono qualsiasi legge dello Stato non contrappone l’universalismo religioso al relativismo laico. Nega proprio l’universalismo laico che ha preceduto la Chiesa nell’affermazione del carattere fondamentale dei diritti dell’uomo e del cittadino... Poiché i diritti fondamentali hanno comunque bisogno di essere individuati e specificati, riserva evidentemente questo compito solo a chi può dare la parola di Dio”.*

12- “Il tempo della malafede” di Nicola Chiaromonte

Per finire leggo uno stralcio di un famoso e bellissimo saggio “Il tempo della malafede” di oltre cinquant’anni fa avendo alterato alcune parole

“C’è il clericale militante, persona seria benché intollerabile. C’è poi il clericale dilettaante. Una Chiesa, se consistesse solo di preti, cesserebbe presto di esistere: il suo prestigio si misura sull’ascendente che essa ha sui laici, devoti e meno devoti, praticanti e non praticanti, e perfino scettici, purché non empì [...].

Il clericale dilettaante non è né un finto nonclericale. Né un aspirante clericale ... Lungi dal sentirsi incerto, egli si sente certissimo, a posto non solo con la politica, ma anche con la logica, con la morale con la filosofia in genere, senza parlare della Storia. Diventa una specie di totalitario in partibus, e cumula il prestigio dell’uniforme clericale, che egli si rifiuta d’indossare, con i vantaggi dell’abito borghese di cui continua ad andare fiero...

L’intellettuale dilettaante di clericalismo è, in sostanza, vittima non tanto delle finzioni e delle manovre clericali quanto dell’illusione che l’adesione intellettuale a un sistema che è d’imperio e non di persuasione possa rimanere senza conseguenze per l’intelletto. Ma, una volta ammesso che il migliore modo di pacificare la propria coscienza politica è di partecipare mentalmente dell’universo clericale, l’intellettuale si trova poi subito a partecipare della sicumera morale che il sistema garantisce ai suoi adepti. Dalla sicumera morale all’arroganza intellettuale il passo è brevissimo”

Ho sostituito soltanto la parola comunista con la parola clericale. Il saggio è dell’indimenticabile Nicola Chiaromonte. Non vi pare che sia di straordinaria attualità per i compagni di strada neo-tradizionalisti del clericalismo?